

Pasquale Gadaleta

La quarta fatica

a cura di Alex Urso

Spiritualità, esoterismo e mitologia convergono nella figura del cinghiale, animale che nel corso dei secoli è stato associato a concetti e significati agli antipodi tra loro. Dall'iconografia greco-romana che vede il verro selvatico raffigurato sui vessilli e nelle ceramiche più pregiate, alle recenti "crociate" legate agli eventi di cronaca locale: com'è accaduto che un animale così iconico e carico di leggende diventasse il nemico da combattere al di fuori del nostro recinto? La nuova mostra di Pasquale Gadaleta (Terlizzi, 1988) per Fiuto Art Space si sofferma su questo soggetto, ribaltando la visione propagandistica e il pensiero comune intorno all'animale, facendo luce sugli elementi archetipici e sul valore iconografico che da sempre riveste.

UN'ALTERNATIVA ALLA VISIONE ANTROPOCENTRICA

Se di cinghiali oggi parliamo, e lo facciamo con tale enfasi e trasporto, è perché ci troviamo – noi e loro – in una situazione creata dall'uomo, quando a partire dagli anni Cinquanta decise di introdurre nelle aree mediterranee degli esemplari di questo mammifero provenienti dalle zone balcaniche. L'obiettivo? Garantire una diffusione di questa specie sui territori boschivi della Penisola, assicurando ai fanatici del fucile qualche nuovo bersaglio da puntare.

Da quelle prime immissioni di ungulati a scopo venatorio è iniziata una rapida e massiccia proliferazione a scapito delle razze autoctone: in pochi anni la sottospecie balcanica in questione, di statura più grossa e taurina rispetto ai "colleghi" italiani, si è imposta sui più piccoli cinghiali maremmani, alterando in maniera irrimediabile l'equilibrio faunistico-ambientale.

Il primo punto da prendere in considerazione se si vuole porre rimedio a questa illusoria contrapposizione tra uomo e natura, tra uomini e ungulati, è che l'origine di questa eccezionale presenza animale nelle nostre zone è solo e soltanto di origine antropica. Il nostro è un "peccato originale" di cui preferiamo non prendere coscienza, e che semmai puntiamo ad assolvere facendo ricorso alla violenza – la stessa che qualche decennio fa ha innescato il problema: un cortocircuito di senso che la dice lunga sulla nostra capacità di comprendere gli eventi e di cercare soluzioni a partire dalla radice.

I CINGHIALI FIABESCHI DI PASQUALE GADALETA

Prodotte nel corso degli ultimi due anni, in seguito all'osservazione di questi animali tra le colline della Murgia, le opere di Pasquale Gadaleta abbracciano il tema nella sua totalità, senza porsi come sintesi né come rimedio, ma invitando l'osservatore a guardare oltre la superficie delle cose, suggerendo una convivenza di significati al di là del bene e del male. E non è un caso che a ospitare il progetto sia il piccolo spazio espositivo con sede a Ripatransone: una località che come altre e più di altre ha sofferto negli ultimi anni gli effetti di questo antagonismo tra uomini e cinghiali.

Curata da Alex Urso, la rassegna prende il titolo di *La quarta fatica*, e raggruppa una serie di opere che invitano a scoprire e a prendere confidenza con il lato più nascosto di questo animale demonizzato. Si passa dalle piccole ceramiche dal gusto "boccaccesco" (sculture nelle quali l'ungulato si lascia andare a situazioni di intimità cariche di ironia) alla preziosa tela a olio *Cinghiali nella palude*: un paesaggio minuzioso che riporta alla memoria gli ornamenti naturali delle stampe *ukiyo-e* giapponesi, con due verri ritratti all'interno di un delicatissimo scenario crepuscolare. Gli elementi dell'iconografia sacra tornano inoltre nel poderoso dipinto *Grande quadro*, con una famiglia di bestie che passeggia all'interno di una vegetazione dal sapore pompeiano, mentre la scultura in terracotta *Cinghiale dormiente* raffigura la bestia con una espressione di stasi, incongruente rispetto all'immagine feroce comunemente nota.

LA QUARTA FATICA DI ERACLE

L'elemento mitologico e divino è il *filo rouge* di ognuna di queste opere. E come potrebbe non esserlo? I riferimenti sacri intorno al cinghiale sono da sempre innumerevoli, e a quelli l'artista attinge per dare vita alle sue immagini arcaiche e fiabesche. A partire dalla tradizione induista, fino a quelle dei popoli nordici e orientali, il verro selvatico rappresenta l'energia della fertilità, la saggezza e il coraggio indomito: basti pensare ai numerosi stemmi medievali nei quali questo animale compare con tutta la sua eleganza e fierezza.

Sempre alla mitologia greca si ispirano il titolo della rassegna, *La quarta fatica*, e l'imponente scultura di cinghiale appositamente realizzata da Gadaleta e mai esposta prima, entrambi riconducibili alla figura di Eracle (o Ercole). Secondo il mito ellenico, fu proprio il cinghiale la quarta prova affrontata dall'eroe figlio di Zeus, passato alla storia per le celebri dodici imprese. Dopo aver imprigionato la cerva di Cerinea, il semidio fu inviato in Arcadia per catturare vivo il cinghiale di Erimanto: una belva selvatica di enormi dimensioni. Naturalmente Eracle riuscì nell'impresa, proseguendo alla fatica successiva e progredendo nel suo cammino di ascesa spirituale.

L'episodio mitologico è qui rievocato, seppur sovvertito da Gadaleta in funzione non dello scontro ma della convivenza con la bestia catturata. *“Ho inteso questo cinghiale come se lo avessi conquistato, non ammazzato come fece Eracle: con le buone maniere sono riuscito a prenderlo e a curarlo, fino a diventare amici; senza nessuna aspirazione di conquista. Come tutte le cose bestiali, se le si avvicina con gentilezza possono rivelare aspetti che prima ci erano ignoti”*. Il processo di forgiatura dell'opera, composta di creta ed elementi raccolti dall'artista sulle colline pugliesi, diventa pertanto metafora di avvicinamento e di assimilazione alla creatura. Così come nella sua canzone del 1979, *L'era del cinghiale bianco*, Franco Battiato auspicava a un rinnovamento spirituale e sociale, al ritorno a una condizione perduta, nelle minuziose opere di Pasquale Gadaleta si nasconde un desiderio di trasformazione, di convivenza con il nostro lato oscuro, al fine di superare l'annoso paradigma divisionistico tra uomo e natura.